

Manovra, Boccia: "Ok a sfioramento deficit se porta crescita". Tria: "Calo dal 2020"

3.10.2018

Il presidente degli industriali: "Attenzione a spread, il conto lo pagano imprese e famiglie". Il ministro dell'economia: "Fuori dai vincoli Ue solo nel 2019, poi riduzione del deficit". Moscovici: "Bene revisione degli obiettivi". L'allarme del Centro Studi degli industriali: "Crescita più lenta nel 2019"

MILANO - Sforare il deficit non è un tabù, ma a patto che "quello sfioramento comporta una crescita dell'economia che comporta una riduzione del debito per trasmettere effetti positivi sull'economia reale". È il messaggio del presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, intervenuto oggi a un convegno organizzato dall'associazione degli industriali. Boccia ha messo in guardia tuttavia sulle turbolenze dei mercati di questi causate proprio dalle mosse annunciate dal governo: "Attenzione al costo del denaro perché è evidente che se aumenta lo spread poi lo pagano le famiglie, le imprese e anche lo Stato in termini di interessi sul debito".

TRIA: "NO FINANZA ALLEGRA, SCOSTAMENTO CON UE SOLO NEL 2019"

Ospite di Confindustria, il ministro dell'Economia **Giovanni Tria** ribadito che il governo è impegnato a ridurre il debito verso l'obiettivo concordato con l'Europa. Nel 2019 ci sarà "uno scostamento dagli obiettivi concordati con la commissione europea dal precedente governo", ma "ci sarà poi un graduale ridursi del deficit negli anni successivi". In ogni caso, ha detto, "non mi pare che questo sia un governo dalla finanza allegra" né che "per finanziare le promesse elettorali facciamo saltare i conti" perché "abbiamo ereditato dal governo precedente un deficit al 2%".

Il ministro ha quindi posto l'accento sul tema degli investimenti rimarcando l'importanza della Cassa depositi e prestiti. "Nel rispetto dell'azione privata delle società quotate credo debba dare un contributo nell'ambito degli investimenti già previsti e se questo avverrà darà una forte spinta", ha spiegato. "Nei prossimi tre anni attiveremo altri 15 miliardi addizionali d'investimenti pubblici", ha aggiunto.

Poco prima era intervenuto il vice premier **Luigi Di Maio**: "Il governo non torna indietro: chi si illude, come il Centro Studi di Confindustria, sappia che si sta facendo una cattiva idea. Nella manovra ci saranno tutte le misure previste dal contratto", aveva detto parlando alla Camera. Quanto al deficit, anche il vice premier ha spiegato che il deficit "sarà tenuto al 2,4% per il 2019, poi si vedrà", mentre secondo Salvini "l'anno prossimo debito e deficit scenderanno". Parole che il commissario agli Affari economici, **Pierre Moscovici**, ha accolto come un parziale passo avanti: all'Ansa a Parigi il commissario ha sottolineato come il fatto che la "traiettorie pluriennale" sul deficit "sia stata rivista è un buon segnale". Non ha comunque lesinato la stoccata all'Italia, quando ha sottolineato che "ha scelto un [governo xenofobo ed euroscettico](#)".

CSC: "CRESCITA PIU' LENTA NEL 2019"

L'economia italiana crescerà meno delle attese, soprattutto di quelle di questo governo. È l'allarme lanciato dal Centro Studi di Confindustria, secondo cui quest'anno la crescita del Pil si attesterà "all'1,1% nel 2018 e allo 0,9% nel 2019" in "ribasso di 0,2% punti" per entrambi gli anni rispetto alle previsioni di giugno. Le stime - rileva il Csc - "non incorporano le intenzioni del Governo" in attesa della legge di Bilancio ma, tra vari fattori, "pesano" anche "l'aumento dello spread" e - spiega il capoeconomista Andrea Montanino - "l'incertezza" sulla "capacità del Governo di incidere sui nodi dell'economia" e sulla "sostenibilità del contratto di Governo" che causa "meno fiducia degli operatori".

"CON CONTRATTO DI GOVERNO RISCHIO PIU' TASSE IN FUTURO"

Secondo il Csc nemmeno l'aumento del deficit al 2,4% potrebbe bastare per realizzare quanto previsto dal Contratto di governo. Per gli economisti di Confindustria "l'aumento del deficit" previsto dal Governo "è poca cosa rispetto agli impegni politici assunti: se le coperture non saranno ben definite - avvertono - si rischia ex post un rapporto deficit/pil più alto". Per il CsC "l'aumento del deficit serve per avviare parti del contratto di Governo di sostegno al welfare", come su reddito di cittadinanza o pensioni, poi "molto difficili da cancellare se non in situazioni emergenziali. Ciò potrebbe portare a più tasse in futuro e ad aumentare il tasso di risparmio già oggi".

"NON SMONTARE LE RIFORME DELLE PENSIONI, NO A QUOTA 100"

Da Confindustria arriva quindi un invito alla cautela in tema di previdenza e in particolare a "Non smontare le riforme pensionistiche perché ciò renderebbe necessario aumentare il prelievo contributivo sul lavoro. Se il meccanismo di 'quota 100', per permettere l'anticipo della pensione, venisse introdotto, - avverte Confindustria andrebbe invece nella direzione opposta".

PEGGIORA IL DEFICIT ANCHE RISPETTO ALLE PREVISIONI DI APRILE

Tornando al quadro macroeconomico le prospettive sembrano più fosche anche di quanto ipotizzato dal governo precedente in primavera. Secondo il Csc il deficit pubblico è stimato in calo all'1,8% del Pil nel 2018, dal 2,4% nel 2017 che include una componente una tantum legata ai salvataggi bancari. Questo risultato "è peggiorativo rispetto ad quanto immaginato dal governo uscente ad aprile, che stimava per il 2018 un rapporto deficit/Pil all'1,6% nel 2018". Nel 2019 il deficit tendenziale è previsto dal Cs intorno al 2% del Pil, che incorpora il mancato aumento dell'Iva. Sempre senza incorporare le misure del governo, il debito si attesterà invece al 130,9 per cento nel 2018 e al 130,7 nel 2019, un livello che resta molto alto.

IMPOSSIBILE FINANZIARE FLAT TAX CON MAGGIORE CRESCITA

Il Centro studi è scettico anche su un'altra delle misure cardine del contratto di governo. "L'introduzione di una flat tax potrebbe semplificare l'imposta sul reddito personale, ridurre i costi di adempimento, far aumentare la compliance e sarebbe più razionale", si sottolinea. "Va tenuto però conto che i risultati di simulazioni del Csc indicano che è improbabile che il passaggio ad una quasi flat tax si autofinanzi con i proventi della maggiore crescita indotta".

"NO A CONDONO, RISCHIO CIRCOLO VIZIOSO"

Secca bocciatura anche per il condono ipotizzato dal governo con il nome di "pace fiscale". "L'utilizzo regolare del condono fiscale finisce per creare problemi all'erario, compromette le entrate future aumentando il rischio di dover adottare misure una tantum anche negli anni successivi: un circolo vizioso in cui l'autorità fiscale perde il controllo di una parte delle entrate". Lo scrive il centro studi di Confindustria nel nuovo rapporto in considerazione della pace fiscale allo studio per la legge di bilancio.

3.10.2018

Def, Tria: no a finanza allegra. Boccia: sfioramento deficit solo se porta crescita

Nel prossimo triennio non ci sarà nessuna politica di «finanza molto allegra» che possa far «saltare i conti pubblici per dar spazio alle promesse». Il ministro dell'Economia Giovanni Tria sceglie la presentazione del Rapporto CsC sugli scenari di finanza pubblica per garantire, parlando nella sede di Confindustria, che gli impegni del contratto di Governo - tutte oggetto di forti riserve nei tecnici del Centro studi - con «forte gradualità». «Le promesse andranno nel corso della legislatura», dice Tria. Non solo: dal 2019 «assicureremo una accelerazione rispetto al passato della riduzione del debito, aspetto di «importanza fondamentale» per il Governo, un nodo che «va affrontato, indipendentemente dai vincoli, per liberare spazi di bilancio» anche per le riforme fiscali.

Tria: lieve aumento deficit per l'anno prossimo poi graduale riduzione

Il profilo di andamento del deficit - specifica Tria alla platea del seminario "Dove va l'economia italiana?" incentrato sul Rapporto CsC sugli scenari e le previsioni economiche per i prossimi anni - «vedrà nel 2019 un aumento contenuto rispetto al 2018 e un graduale ridursi negli anni successivi». E spiega che per impostare la Manovra «il governo parte da un tendenziale del 2% nel 2019, se aggiungiamo 0,2 punti per gli investimenti si arriva già al 2,2 per cento è pur con un deficit che ci allontana dall'obiettivo di saldo strutturale concordato con l'Europa non mi pare che siamo in una situazione di finanze pubbliche allegra». Una parte del deficit programmatico andrà «agli investimenti addizionali pari a 15 miliardi nei prossimi anni» e, assicura il ministro, «l'impegno a ridurre in modo costante il debito verso l'obiettivo concordato con l'Europa con un'accelerazione rispetto al passato».

Boccia: se sale spread lo pagano famiglie e imprese

Le rassicurazioni del ministro non bastano però a rasserenare il mondo delle imprese. Parlando al termine della presentazione del Rapporto CsC, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, invita maggioranza e Governo a prestare attenzione al costo del denaro «perché è evidente che se sale lo spread lo pagano le famiglie, le imprese e lo stesso Stato Italiano». Lo sfioramento al 2,4% del deficit previsto dalla Nota al Def in rampa di lancio ha fatto impennare lo spread, un segnale che invita a maggiore cautela nel valutare gli impatti sull'economia della manovra. «La capacità dell'analisi di impatto sull'economia deve avere due pilastri, uno relativo agli obiettivi del contratto di Governo e quindi una sostenibilità politica ma anche una questione di sostenibilità economica: sono aspetti che vanno insieme», spiega Boccia. E sottolinea: «Il problema non è se il Governo sfora di un punto, lo abbiamo sempre detto, ma a patto che abbia effetti sulla crescita». La manovra, avverte Boccia, «deve avere due pilastri», uno dei quali può essere «quello del contratto di Governo» purché ci sia anche «il secondo pilastro, quello della sostenibilità e della crescita».

L'appello al Governo: confrontiamo serenamente, valuti proposte

Fatta questa premessa, i leader di Confindustria chiede al ministro Tria e al Governo spazi per «confrontarsi serenamente» sulla manovra. «Vogliamo che il Governo valuti le nostre proposte, se

sono nell'interesse del Paese le faccia sue, se non lo sono le cestini» - chiarisce, sottolineando che «questo è l'approccio che Confindustria ha sempre avuto con tutti i Governi. E aggiunge: gli industriali capiscono che «Confindustria è poco sexy ai fini elettorali, con 160mila associati» ma «diventa molto sexy», aggiunge, se si guarda ai risultati, da difendere, di una industria che è la seconda in Europa.

Il quadro pessimistico sulla crescita

Oltre alle politiche di bilancio prospettate dal governo giallo-verde, i tre fattori che inducono al forte pessimismo il Centro Studi di Confindustria sono l'export più debole rispetto agli ultimi anni, il rallentamento dei consumi interni, e i costi di finanziamento e di accesso al credito meno favorevoli a causa spread al rialzo. Per questo, il CsC stima oggi per il 2018 una crescita del Pil italiano in rallentamento all'1,1% nel 2018, e allo 0,9 nel 2019, rispetto all'1,6 registrato nel 2017.

Rispetto a giugno, la revisione - che non tiene conto degli effetti della legge di Bilancio in cantiere - è al ribasso di 0,2 punti sia per il 2018 che il 2019. Quanto al rapporto deficit/Pil, secondo CsC si attesterà all'1,8% nel 2018 e al 2% nel 2019, considerato il disinnesco delle clausole Iva, senza il quale sarebbe addirittura all'1,4 per cento.

Pil, difficile arrivare all'1,6% nel 2019

In questo scenario, il CsC ritiene «un'ipotesi molto forte, difficile da realizzare» quella ipotizzata dalla Nota di aggiornamento del Def di avere un Pil all'1,6 per cento per il prossimo anno: «Dipende dalla composizione della Manovra - dice il capo economista Andrea Montanino - ma servirebbe il doppio della crescita negli ultimi due trimestri del 2018 e lo 0,4-0,5 per cento in ogni trimestre del 2019. Una crescita che negli ultimi sette anni è stata realizzata solo due volte».

E PREVISIONI CSC PER L'ITALIA

Variazioni percentuali e differenza rispetto a previsioni CSC giugno 2018. (Fonte: elaborazioni e stime CSC)

		▼	▼
		▼	▼
		▲	
		▼	▲
		▼	

Il debito e le privatizzazioni mai realizzate

Sempre secondo le stime aggiornate del Centro studi degli industriali il debito si attesterà invece al 130,9 per cento nel 2018 e al 130,7 nel 2019, un livello che resta molto alto. Per Montanino «abbiamo perso tempo e intanto il debito è calato in tutta Europa. Assumiamo che le privatizzazioni non ci siano neanche nei prossimi anni visto che lo 0,3% previsto finora non è mai stato realizzato».

Senza coperture credibili probabile aumento delle tasse

In attesa della Nota di aggiornamento al Def, al [centro di una serie di limature a ridosso della presentazione del testo in Parlamento](#), il capo economista del CsC mette poi in guardia dai rischi connessi con il reddito di cittadinanza, bandiera del M5S e capitolo cruciale della legge di bilancio in preparazione. «Senza coperture credibili è probabile un aumento delle tasse in futuro» - avverte Montanino, segnalando che «con un aumento del deficit/Pil al 2,4 per cento si liberano 7 miliardi che non sono molti, quindi avremo una Manovra imponente, da 25-30 miliardi, ma sono fondamentali le coperture, i mercati valuteranno le coperture e cosa si farà con questi soldi».

Con pace fiscale entrate a rischio: «È un circolo vizioso»

Analizzando le politiche economiche e di bilancio annunciate dal Governo M5S-Lega il rapporto CsC evidenzia poi come «l'utilizzo regolare del condono fiscale» - una delle misure cardine della legge di Bilancio 2019 - «finisce per creare problemi all'Erario, compromette le entrate future aumentando il rischio di dover adottare misure una tantum anche negli anni successivi». Si tratta di un «circolo vizioso in cui l'Autorità fiscale perde il controllo di una parte delle entrate».

Rischioso intervenire sulle pensioni, più spending per alleggerire Fisco

Ma nel mirino del rapporto CsC sugli scenari economici finiscono anche la riforma delle pensioni (quota cento e superamento della legge Fornero) e Flat tax, priorità della Lega al Governo. Il documento chiede alla maggioranza e al Parlamento di «non smontare le riforme pensionistiche perché ciò renderebbe necessario aumentare il prelievo contributivo sul lavoro». «Se il meccanismo di “quota 100”, per permettere l'anticipo della pensione, venisse introdotto – argomenta il rapporto - andrebbe invece nella direzione opposta». Sul fronte della “tassa piatta”, si ricorda invece che «pur considerando impulsi fiscali rilevanti» è «molto improbabile» la flat tax chiesta dal Carroccio «si autofinanzi con i proventi della maggiore crescita indotta». La strada per «finanziare una riduzione del carico fiscale» passa da «una seria spending review di legislatura e da un significativo recupero dell'evasione fiscale».

Deficit sfiorato nel 2018, cruciale assicurare i mercati

Mentre il Governo si appresta all'ennesimo vertice per definire in extremis i contenuti della Nota al Def assicurando, con i numeri ufficiali più che con le parole, i mercati e Bruxelles, il rapporto del CsC registra come nel 2018, «con dati ormai quasi definitivi», l'Italia «non abbia rispettato la regola del deficit pubblico non realizzando per intero la correzione strutturale concordata». Il documento avverte quindi che «ciò apre a due rischi: che i mercati reagiscano e si abbia un ulteriore aumento dello spread e che l'Ue apra una procedura di infrazione». Uno scenario di «crescita bassa e in rallentamento, debito pubblico molto elevato e tassi di interesse in aumento», prosegue il Centro studi degli industriali, rende ora «necessario e urgente agire, nella prossima legge di bilancio, con misure di politica economica che siano in grado di migliorare in modo strutturale tali tendenze e fornire certezze sulla linea di azione», avviando «un percorso del rientro del debito pubblico dopo quattro anni persi, attraverso misure che incidano sulla dinamica del Pil».

03/10/2018

"Tre miliardi di mancato risparmio, impatto molto limitato". Confindustria smorza l'allarmismo sullo spread

Nel report del CSC viene stimato l'effetto spread sulla spesa per interessi: "Limitato, metà dei titoli a scadenza entro fine 2019 emesso con un tasso più alto di quello attuale"

Un mancato risparmio ipotetico di tre miliardi di euro, un "impatto molto limitato". È l'effetto della risalita dello spread tra i titoli di stato italiani (btp) e i bund tedeschi, avvenuta nelle ultime settimane, sulla spesa per interessi sul debito pubblico italiano. A scriverlo è il Centro Studi di Confindustria, nel suo report ["Dove va l'economia italiana e gli scenari di politica economica"](#), illustrato alla presenza del ministro dell'Economia Giovanni Tria e del presidente di Viale dell'Astronomia Vincenzo Boccia. Durante il seminario non sono mancate i richiami al Governo da parte degli industriali sulle necessarie rassicurazioni da dare ai mercati; soprattutto negli ultimi giorni, all'indomani dell'approvazione della nota di aggiornamento del Def che ha fissato un deficit al 2,4% del Pil per il prossimo anno, quando non sono mancate dichiarazioni della maggioranza e di membri della Commissione Europea che hanno contribuito a far salire i rendimenti dei titoli di stato.

Eppure, nelle pagine del report, un approfondimento è dedicato proprio all'impatto che l'aumento dello spread potrebbe avere sulla spesa pubblica. Un box di due pagine che, quantificando in tre miliardi il - possibile - mancato risparmio per lo Stato, definisce "molto limitato" l'effetto della risalita del differenziale sulla spesa in interessi, ridimensionando il forse eccessivo allarmismo che si sta diffondendo in seguito alle scelte assunte dal Governo sui saldi di bilancio.

Breve premessa: il report parte dai dati precedenti all'approvazione della nota di aggiornamento, e quindi non contempla l'incremento dello spread avvenuto dopo il 27 settembre. Il giorno prima del Def lo spread era a 230 punti base, con un rendimento per i btp a 10 anni del 2,83; quello successivo alla nota, lo spread chiuse a 267 punti base, con i rendimenti al 3,1%. Nei giorni successivi, complice anche lo scontro con Bruxelles, è arrivato a sfondare quota 300, con rendimenti al 3,4%; ora in fase discendente chissà per quanto. L'approfondimento di Confindustria viene svolto in un momento, quindi, in cui il tasso di rendimento medio di settembre del decennale era al 2,8%, da 1,95 per cento in media tra gennaio e aprile.

"Su un debito pubblico pari a 2.323 miliardi di euro, lo stock di titoli di Stato è pari all'85 per cento, cioè 1.969 miliardi", sottolinea il Centro Studi. Di questo stock, ben l'83% è composto da titoli pluriennali (btp). Premesso che "un aumento di un punto del tasso di interesse sui titoli, permanente, su tutta la curva, determinerebbe un impatto massimo teorico, 'a regime', pari a oltre 19 miliardi all'anno. Tuttavia, solo i titoli per 323 miliardi che andranno a scadenza nella seconda parte del 2018 e nel 2019 incorporeranno già i tassi più elevati. L'impatto sulla spesa quindi è molto più limitato, perché la durata media elevata riduce la sensibilità a un aumento dei tassi".

Tradotto: dei 1.969 miliardi di titoli pubblici, arriveranno a scadenza tra il 2018 e il 2019 (e quindi dovranno 'pagare' l'incremento del rendimento di questi ultimi mesi se restasse tale man mano che scadono) solo 323 miliardi. Questo perché, come ha rilevato a giugno anche l'Ufficio Parlamentare di Bilancio nel suo report "Il rifinanziamento del debito 2018-2019", il Tesoro da diversi anni ha adottato una strategia di allungamento delle scadenze dei titoli di Stato - interrotta solo negli anni della crisi dei debiti sovrani in ottica di contenimento dello spread - per ricorrere con minore frequenza ai rifinanziamenti: "La durata era di 3,3 anni nel 1993, è passata a 5,8 nel 2000, e a 7,1 nel 2010". Com'è ovvio, più tardi scadono i titoli, più tardi lo spread causerà una maggiore spesa (in caso di incremento) o un maggiore risparmio (in caso di calo) sugli interessi sul debito.

Non solo:

"Più della metà di questi titoli in scadenza nella seconda parte del 2018 (65 miliardi) e nel 2019 (107 miliardi) hanno un rendimento più alto rispetto ai tassi correnti. Si tratta di quelli emessi prima del 2014 (il tasso sul BTP decennale tra 1999-2013 è stato del 4,6%). Il rinnovo ai tassi attuali tende, piuttosto, a ridurre la spesa per interessi. Gli altri titoli in scadenza (61 miliardi nel 2018 e 90 nel 2019) sono portatori di rendimenti più bassi rispetto a quelli correnti. Sono quelli emessi tra 2014 e 2017 (2,0 per cento in media il BTP a 10 anni).

In sintesi: la metà dei titoli in scadenza da qui al 2019 paga un rendimento più alto di quello attuale (2,8% prima del Def, 3,3% oggi), dal momento il tasso medio per i btp a 10 anni tra il 1999 e il 2013 è del 4,6%. Solo l'altra metà, quelli emessi tra il 2014 e il 2014, rischiano di arrivare a scadenza con rendimenti più bassi. E quindi, scrive il Centro Studi di Confindustria, "l'impatto effettivo sulla spesa per interessi dell'aumento osservato nei rendimenti sarà molto contenuto e più che compensato dall'effetto di segno opposto legato al rinnovo di vecchi titoli pre-Quantitative Easing. Secondo stime CSC, se i tassi rimanessero ai livelli correnti, nel 2018 la spesa per interessi si ridurrebbe di -1,8 miliardi, che salirebbero a -2,7 miliardi nel 2019".

È ovvio che se lo spread non fosse aumentato il risparmio sarebbe stato più elevato, "la spesa si sarebbe ridotta in misura maggiore nel 2018-2019". Circa 3,1 miliardi quest'anno, 5,9 l'anno prossimo: secondo le stime del Csc "i maggiori tassi pesano quindi per oltre 3 miliardi di mancata riduzione della spesa per interessi nel 2019". Nulla a che vedere, al momento, con i "miliardi di risparmi in fumo" di cui si sente spesso parlare.

3/10/2018

L'apertura (condizionata) di Confindustria al governo

Per il leader dell'associazione, Vincenzo Boccia, aumentare il deficit non è un problema. Purché il risultato sia la crescita

Dopo gli attacchi al [decreto Dignità](#), le conseguenti minacce del vicepremier Luigi Di Maio di far uscire dall'associazione le partecipate dallo Stato e l'ultimo, contestato dal Pd, endorsement alla Lega, il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia tende un ramoscello d'ulivo, condizionato, al governo e alla cosiddetta [manovra del popolo](#). "Il problema non è se il governo sfonda di un punto o meno ma che lo sfioramento comporti la crescita dell'economia", ha evidenziato, "se si parte dagli effetti sull'economia della crescita puoi anche sfiorare, se questo comporta una riduzione del debito e riflessi sull'economia reale".

Una "sfida positiva"

Boccia chiede al governo "attenzione al costo del denaro: se aumenta lo spread, lo pagano le famiglie, le imprese e lo stesso Stato italiano". Qualche dubbio anche sulla revisione della Fornero. "Non è automatico che se si esce a quota 100 entrano dei giovani" perché non è automatico "trovare profili professionali al pari di chi esce". Una riflessione anche sul reddito di cittadinanza che non si deve trasformare in un disincentivo al lavoro. Insomma Confindustria ha lanciato un messaggio di "sfida positiva al governo, sapendo che in politica come in economia ci si misura sugli obiettivi". Confindustria, ha detto il presidente Boccia, "con senso di responsabilità nei toni e nel merito, si rivolge alla politica italiana tutta, al governo del Paese: cercando di essere coerenti ed esemplari tra il dire e il fare e costruendo anche con delle criticità, ma nei modi che abbiamo visto oggi e apprezziamo molto, a partire da quelli del ministro Tria che ci auguriamo in futuro possano essere parte dell'intero suo governo". "Pur non andando d'accordo come oggi su alcuni punti", l'auspicio di Boccia è che "ci si possa confrontare serenamente perché il nostro obiettivo è non far fare danni al Paese, che non si incrementi lo spread e si cresca".

I dubbi di Confindustria

Certo, il rapporto del Centro Studi di Confindustria sulle previsioni economiche e finanziarie italiane (tagliate le stime del Pil 2018 all'1,1% e allo 0,9% nel 2019) non è in sintonia con le misure del governo M5S e Lega. Si va dal rischio di aumento di tasse, alla ricerca delle coperture della manovra, dalla non condivisione dei condoni fiscali alla difesa della legge Fornero. In particolare, dicono gli economisti di viale dell'Astronomia, con le misure del governo si rischia un aumento futuro delle tasse. Infatti l'aumento del deficit serve per avviare parti del contratto di governo di sostegno al welfare, misure molto difficili da cancellare se non in situazioni emergenziali. "Se gli operatori sono razionali e percepiranno questa maggiore spesa pubblica come permanente, si aspetteranno tasse più alte in futuro, aumentando di conseguenza il risparmio. Si rischia di disincentivare il lavoro dipendente e aumentare il ricorso al lavoro nero. Molto però dipenderà da come saranno disegnati il reddito di cittadinanza e l'intervento sulle partite Iva. L'aumento del deficit è comunque poca cosa rispetto agli impegni assunti. Se le coperture non saranno ben definite si rischia ex-post un rapporto deficit/pil più alto".

La reazione del Governo alle affermazioni di Boccia e alle previsioni del CsC non si fa attendere. Se il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, presente in viale dell'Astronomia, elogia il lavoro definendolo "eccellente" perché "descrive bene la fase di rallentamento" dell'economia italiana e internazionale. Il vicepremier Luigi Di Maio manda a dire agli industriali che il governo non torna indietro "sulle misure del contratto di governo" mentre l'altro vice presidente Matteo Salvini è sicuro che "stupiremo anche Confindustria". "Puntiamo alla crescita". L'obiettivo, afferma, è "ridurre il debito e il deficit. Più la gente lavora, più paga le tasse".

Confindustria: «Sì allo sfioramento se porta crescita, ma rischio più tasse»

Mercoledì 3 Ottobre 2018

Se non ci saranno «coperture credibili» ed un «secondo pilastro che garantisca sostenibilità, crescita e lavoro» le misure promesse con il contratto di Governo potrebbero «portare a più tasse in futuro e ad aumentare il tasso di risparmio già oggi». È l'analisi degli economisti di Confindustria che prevedono ancora una frenata della crescita.

E avvertono: tra le cause c'è «l'incertezza» sulla «capacità di incidere sui nodi irrisolti dell'economia del nuovo Governo», «la fiducia che i mercati riporranno nella manovra economica», «la sostenibilità del contratto di Governo nelle sue componenti più onerose per la finanza pubblica: flat tax, reddito di cittadinanza, controriforma delle pensioni». Il Centro studi di via dell'Astronomia sollecita una riforma fiscale ed una «vera» spending review dopo i «fallimenti» del passato, un piano per le infrastrutture, e che non ci sia alcun passo indietro sulle misure che hanno avuto effetti positivi sull'economia reale. E avverte: «Non smontare le riforme pensionistiche perché ciò renderebbe necessario aumentare il prelievo contributivo sul lavoro».

«Superare la legge Fornero è una priorità mia, della Lega e del governo. Confindustria, Inps e burocrati europei alla fine del percorso ci daranno ragione», replica Matteo Salvini. E Luigi Di Maio dice: «Il governo non torna indietro: chi si illude, come il Centro Studi di Confindustria, sappia che si sta facendo una cattiva idea. Nella manovra ci saranno tutte le misure previste dal contratto». Le nuove stime di via dell'Astronomia sul Pil, che non tengono ancora conto delle intenzioni del Governo nell'attesa che si traducano in misure con la legge di bilancio, sono state tagliate al +1,1 nel 2018 e al +0,9 nel 2019, in «ribasso di 0,2 punti rispetto alle previsioni di tre mesi prima. Questo scenario di bassa crescita e in rallentamento, debito pubblico molto elevato e tassi di interesse in aumento - avverte il centro studi diretto da Andrea Montanino - rende necessario e urgente agire nella prossima legge di Bilancio».

Vincenzo Boccia, il leader degli industriali (parlando alla presenza del ministro dell'Economia Giovanni Tria, che ha garantito una graduale riduzione del deficit dopo lo scostamento nel 2019 e che non ci sono rischi di finanza allegra) auspica spazi per confrontarsi serenamente e sulla manovra ribadisce: «C'è una questione di stabilità politica (il contratto di governo) ed una di sostenibilità economica»; anche perché «se sale lo spread lo pagano le famiglie, le imprese e lo stesso Stato italiano».

3/10/2018

Tria: «Non faremo finanza allegra. Nel 2019 aumento del deficit, poi riduzione»

Il ministro dell'Economia parla davanti agli industriali. Ma il presidente di Confindustria Boccia avverte: «Va bene a condizione che ci sia il secondo pilastro, quello della sostenibilità e della crescita economica»

Giovanni Tria torna a parlare dettagliatamente della manovra, dopo il duro confronto politico che gli ha imposto di accettare per il 2019 un rapporto tra deficit e Pil fissato al 2,4%. Una soglia distante dall'area 1,9-2% su cui il ministro dell'Economia confidava di incardinare la prossima legge di Bilancio. La risolutezza e l'intransigenza dei vice premier Luigi Di Maio e Matteo Salvini hanno avuto la meglio. Così dopo il consiglio dei Ministri di giovedì scorso Tria si sofferma sui dettagli delle misure che caratterizzeranno la manovra autunnale. Il punto fermo, il messaggio è diretto ai mercati, muove da una rassicurazione: «non mi pare si possa delineare, da questa manovra, un governo dalla finanza allegra o che fa saltare i conti pubblici per far spazio alle promesse». dice Tria, intervenendo alla presentazione del rapporto "Dove va l'economia italiana e gli scenari di politica economica", del Centro Studi di Confindustria.

Il deficit

Il ministro riassume così il percorso da intraprendere: «L'obiettivo del governo è una strategia economica di crescita più sostenuta e chiudere il gap di crescita che l'Italia ha avuto nell'ultimo decennio». Un cammino che per stessa ammissione del titolare di Via XX Settembre prevede «un andamento del deficit che vedrà nel 2019 un aumento contenuto rispetto al 2018 e un graduale ridursi negli anni successivi». Una correzione dunque rispetto a quanto indicato all'indomani del consiglio dei Ministri. Le cifre sono le seguenti: «Per impostare la manovra il governo parte da un tendenziale del 2% nel 2019, se aggiungiamo 0,2 punti per gli investimenti si arriva già al 2,2 per cento, pur con un deficit che ci allontana dall'obiettivo di saldo strutturale concordato con l'Europa non mi pare che siamo in una situazione di finanze pubbliche allegre».

Gli investimenti

Una parte del deficit sarà destinato agli investimenti addizionale che il governo quantifica pari a 15 miliardi di euro nei prossimi tre anni. «La strategia di politica economica del governo è quella di eliminare entro due anni divario di crescita rispetto all'Europa e assicurare la diminuzione costante del rapporto debito-pil. In questa strategia il rilancio degli investimenti è la componente cruciale». Sul versante degli investimenti il messaggio è che «entro fine anno avvieremo una task force sugli investimenti pubblici per monitorare lo stato di avanzamento di piani e singoli progetti e assistere singole amministrazioni». Tria, insomma, rivendica le scelte adottate e sulla falsa riga dei due vice premier richiama la necessità di «una crescita vigorosa, ed allo stesso tempo di una maggiore resilienza. Uno stimolo di crescita endogeno, con un mutamento profondo delle strategie economiche e di bilancio» rispetto al passato. «Serve un mutamento profondo della strategia della politica economica e di bilancio che fino a oggi non ha consentito l'aumento del tasso di crescita e di ridurre il debito e il tasso di disoccupazione». L'obiettivo del governo è eliminare in 2 anni i divari

crescita rispetto all'Europa. Uno degli strumenti sarà la Cassa depositi e prestiti «nel rispetto dell'azione privata delle società quotate credo debba dare un contributo nell'ambito degli investimenti già previsti e se questo avverrà darà una forte spinta».

Il contratto di governo

Tria parla poi delle misure che connotano il contratto di governo tra Lega e M5S. A partire dal taglio delle tasse e la flat tax. «Il prossimo anno si interverrà solo sulla tassazione per le imprese le condizioni di finanza pubblica non consentono di intervenire sulle famiglie, anche se siamo consapevoli che la pressione fiscale in Italia rimane assai elevata». La constatazione è del resto che «le condizioni della finanza pubblica non consentono ora di intervenire sull'Irpef». Sul reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia del M5S, l'indicazione è che «partirà dal prossimo anno con l'obiettivo di aggredire sacche di povertà non accettabili in un paese come l'Italia». Con un avvertimento: «circa i dubbi dell'utilizzo del reddito di cittadinanza, su mio mandato la Guardia di Finanza ha già predisposto un piano per poter intervenire in quella linea di divisione che ci può essere tra lavoro nero e povertà — ha aggiunto Tria —. Chi giocherà su quello andrà su un terreno molto rischioso».

Confindustria

Ad ascoltare le parole di Tria c'è anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che torna a ricordare: «La manovra deve avere due pilastri, quello del contratto di governo, che va bene a condizione che ci sia il secondo pilastro, quello della sostenibilità e della crescita. Che si traduca in più occupazione. Puoi sfiorare se questo sfioramento comporta una crescita con riduzione del debito e maggiori effetti sull'economia reale. Non si può pregiudicare la crescita».

Roma, 3 ottobre 2018

Manovra economica 2019, Tria: "Deficit, il calo dopo il 2019. Non faremo saltare i conti"

Il governo aggiusta il tiro su una graduale diminuzione del deficit per il 2020 e 2021 e i mercati apprezzano. Boccia: "Ok sfiorare, a patto che si cresca". Moscovici: "Faremo rispettare le regole". Spread chiude a 283, Piazza Affari +0,84%

Il governo aggiusta il tiro sul **deficit 2019** e chiarisce: il **2,4%** per il 2018 e il 2019 non si tocca ma ci sarà una graduale diminuzione per il 2020 e 2021. La notizia rassicura i mercati e allenta le tensioni sui titoli di Stato, con lo **spread** che dai 300 punti, dopo un po' di altalena chiude a **283** (Piazza Affari +0,84%). Ok anche dall'Europa: la revisione della traiettoria del deficit dimostra che "l'Italia ha compreso i timori dell'Ue", ha dichiarato da Parigi il commissario agli Affari economici, Pierre **Moscovici**, che vede "un buon segnale". Ma aggiunge anche: "**Faremo rispettare le regole**, una crisi tra Bruxelles e l'Italia sarebbe assurda".

Il ministro del Lavoro afferma: "Per il momento nella manovra" il **rapporto deficit/Pil al 2,4%** resta **sicuramente per il 2019**; per il 2020 e 2021 stiamo vedendo di abbassare il rapporto con **taglio sprechi e più investimenti**, la crescita ci consentirà di ridurre il debito". E il numero indicato per i due anni successivi al 2019 "lo leggerete", taglia corto il ministro del Lavoro. "Abbiamo sempre detto che quest'anno avremmo fatto una manovra coraggiosa anche se in Europa ci avrebbero bacchettato" ma "è chiaro che noi puntiamo che negli anni futuri il **debito e il deficit scenderanno**", aveva precisato anche Salvini, rispondendo a 'Mattino cinque' su una 'retromarcia' del governo.

Si unisce al coro anche il ministro **Tria**, che tenta di rassicurare. Sul **debito** "assicuriamo una accelerazione rispetto al passato della riduzione del debito pubblico". E aggiunge: "Non mi pare che questo sia il **governo della finanza allegra**" che possa "far saltare i conti pubblici per far spazio alle promesse". Le promesse del contratto saranno mantenute "con forte gradualità, nel corso della legislatura". Dalla "crescita della povertà" derivano "forti pericoli per la stabilità sociale". E ribadisce: "Nel 2019 ci sarà una scostamento dagli impegni di riduzione del deficit presi con l'Ue e poi negli anni successivi ci sarà una **graduale riduzione**". E interviene anche il ministro agli Affari europei Savona, che assicura: non c'è "**nessuna possibilità di default del debito pubblico italiano**".

Mentre slitta al pomeriggio il vertice sulla [manovra](#) previsto intorno all'ora di pranzo a Palazzo Chigi tra **Conte, Di Maio, Salvini, Tria e Moavero, Salvini** tocca altri temi caldi. A cominciare dal **reddito di cittadinanza**, per il quale - garantisce il ministro - "**le coperture ci sono tutte**". "Oggi chiudiamo", aggiunge con riferimento al vertice di governo sul Def. Riguardo al **taglio dell'Irpef** dal 2020, il vicepremier aggiunge: "Quest'anno siamo partiti dalle partite Iva, l'anno prossimo l'obiettivo è l'Irpef. Confermo".

LE CRITICHE DI CONFINDUSTRIA - La manovra del governo Lega-M5S preoccupa Confindustria. Le prime reazioni negative dei mercati e i dubbi sulla sostenibilità di misure molto onerose per la finanza pubblica, dalla flat tax al reddito di cittadinanza fino alla "controriforma" delle pensioni ("sarebbe cruciale non fare

retromarcia rispetto alle riforme pensionistiche degli scorsi anni"), rappresentano "fattori di rischio" che portano a rivedere al ribasso le previsioni di crescita dell'economia italiana. Lo scenario previsivo, tracciato nell'ultimo rapporto del **Centro Studi di Confindustria**, parla di crescita bassa e in rallentamento, debito pubblico che resta molto elevato, tassi d'interesse in aumento. Per il 2018 il Csc prevede un Pil in calo a +1,1% dal +1,6% del 2017. Andrà peggio nel 2019 quando **il Pil scenderà a +0,9%**. Si tratta di una stima al ribasso, rispetto alle previsioni di giugno, di 0,2 punti sia per quest'anno che per il prossimo. Sembra molto lontano il target di crescita a +1,6% per il 2018 annunciato nei giorni scorsi dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Anche i conti pubblici non migliorano. Nello scenario Csc, il deficit pubblico è stimato in calo all'1,8% del Pil nel 2018 e al 2% nel 2019.

IL PUNTO DI BOCCIA - Confindustria lancia un messaggio di "**sfida positiva al governo**, sapendo che in politica come in economia ci si misura sugli obiettivi" - dice il presidente **Vincenzo Boccia** - "con senso di responsabilità nei toni e nel merito, si rivolge alla politica italiana tutta, al governo del Paese: cercando di essere coerenti ed esemplari tra il dire e il fare e costruendo anche con delle criticità, ma **nei modi che abbiamo visto oggi e apprezziamo molto**, a partire da quelli del ministro Tria che ci auguriamo in futuro possano essere parte dell'intero suo governo". "Pur non andando d'accordo come oggi su alcuni punti", l'auspicio di Boccia è che "ci si possa confrontare serenamente perché il nostro obiettivo è non far fare danni al Paese, che non si incrementi lo spread e si cresca".

"Il problema non è **se il governo sfonda** di un punto o meno ma che **lo sforamento comporti la crescita dell'economia**. Se si parte dagli effetti sull'economia della crescita - ha ribadito Boccia - puoi anche sfiorare, se questo comporta una riduzione del debito e riflessi sull'economia reale".

4/10/2018

Confindustria non si fida: "La crescita non basta. Si rischiano più tasse"

Allarme sui conti: "Ok a più deficit soltanto se sale il Pil, ma prevediamo solo un +0,9%"

Senza «coperture credibili» le misure del contratto di governo potrebbero «portare a più tasse in futuro e ad aumentare il tasso di risparmio già oggi».

Il Centro studi di Confindustria (Csc) ha bocciato i prodromi della «manovra del popolo» sebbene la volontà del presidente Boccia non sia quella di rompere con l'esecutivo ma piuttosto di indurlo a un cambiamento di rotta. Speranza vanificata dalle dichiarazioni rese ieri sera dai due vicepremier in conferenza stampa.

Si può considerare Viale dell'Astronomia come iscritta di diritto alle «Cassandre» antipatriottiche che Salvini e Di Maio quotidianamente prendono di mira? La risposta è negativa perché il direttore del Csc, Andrea Montanino, ha argomentato la natura di quegli interrogativi che ancora ieri sera restavano insoluti. Per gli economisti di Confindustria, infatti, «l'aumento del deficit è poca cosa rispetto agli impegni politici assunti: se le coperture non saranno ben definite si rischia ex post un rapporto deficit/Pil più alto». Non è necessario possedere la sfera di cristallo per comprendere l'evoluzione della finanza pubblica. «L'aumento del deficit serve per avviare parti del contratto di governo di sostegno al welfare», come reddito di cittadinanza o superamento della Fornero, che sono poi «molto difficili da cancellare se non in situazioni emergenziali». Questa situazione «potrebbe portare a più tasse in futuro e ad aumentare il tasso di risparmio già oggi». D'altronde, proprio l'Istat nel presentare i conti economici trimestrali aveva evidenziato come nel periodo marzo-giugno 2018 a fronte di un incremento del Pil dell'1,3% i consumi siano cresciuti solo dello 0,1% anche in virtù dell'incertezza politica che ha caratterizzato il periodo post-elettorale. Il reddito di cittadinanza? «Si rischia di disincentivare il lavoro dipendente e aumentare il ricorso al lavoro nero».

Bisogna «avviare la riforma fiscale per imprese e famiglie», per correggere un sistema che «presenta molte criticità», ha rilevato il Csc rimarcando che «l'introduzione di una flat tax potrebbe semplificare l'imposta, ridurre i costi di adempimento, far aumentare la compliance e sarebbe più razionale» sebbene sia «improbabile che il passaggio ad una quasi flat tax si autofinanzi con i proventi della maggiore crescita indotta». Ecco perché sarebbe necessario avviare una «seria spending review». Allo stesso modo, il Csc ha chiesto «un piano per le infrastrutture» e nessun arretramento sulle misure che hanno avuto effetti positivi sull'economia reale, cioè una proroga degli incentivi «Industria 4.0». Infine il monito sulla Fornero. Non si devono smontare le riforme pensionistiche perché «ciò renderebbe necessario aumentare il prelievo contributivo sul lavoro». Il Csc ha anche abbassato di due decimi di punto percentuale le stime di crescita del Pil italiano «all'1,1% nel 2018 e allo 0,9% nel 2019» senza però incorporare gli effetti delle misure previste dal governo.

Boccia, però, non ha cercato lo scontro evidenziando quali siano le riserve degli imprenditori. «Il problema non è se il governo sfonda di un punto o meno ma che lo sfioramento comporti la crescita dell'economia», ha spiegato ricordando che l'incremento del Pil «comporta una riduzione del debito e riflessi sull'economia reale», tuttavia è chiaro che «se aumenta lo spread, lo pagano le famiglie, le imprese e lo stesso Stato italiano». Idem per la revisione della Fornero. «Non è automatico che se si esce a quota 100 entrano dei giovani» perché non è automatico «trovare profili professionali al pari di chi esce».

«Il governo non torna indietro: chi si illude, come il Centro studi di Confindustria, sappia che si sta facendo una cattiva idea», ha replicato a stretto giro il vicepremier Luigi Di Maio ignorando il caveat.